

## DIFFUSORI, COMPAGNI!

Il 6 giugno 1944, in Roma appena liberata dai nazifascisti, usciva il primo numero legale dell'Unità. Domenica 7 giugno « l'Unità », a celebrazione del 15° anniversario dell'avvenimento, uscirà in edizione speciale contenente la copia ristampa dello storico primo numero. Preparate una grande diffusione. Raggiungete e superate gli obiettivi del 1<sup>o</sup> maggio.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 143

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

## IN TERZA PAGINA

LA GRANDE PAURA  
DI ROMA OLIMPICA

Un servizio di RENATO VENDITTI

DOMENICA 24 MAGGIO 1959

IL P.C.I. INDICA ALLE MASSE E A TUTTI I CETI PRODUTTIVI LA VIA DA PERCORRERE

## Come in Val d'Aosta così in Sicilia l'alternativa alla DC è l'unità democratica

DAL NOSTRO DIRETTORE

PALERMO, 23. — Può sembrare strano che questa corrispondenza data Palermo cominci con alcune considerazioni sugli avvenimenti della Val d'Aosta. Ma il fatto è che, di questa Valle, qui se ne parla ovunque; nei paesi contadini dell'interno come nei miserabili quartieri di Palermo dove gli uomini in grado di rintracciare Aosta sulla carta geografica si contano forse sulle punte delle dita. Ma non è necessario essere esperti in geografia per capire alcune verità semplici ed elementari e per guardare con i propri occhi i compagni valdostani (tra cui due futuri membri del governo regionale) che sono giunti qui a Palermo ieri sera, festeggiatisimi.

L'esperienza  
della « Union »

Qualcuno, in un riunione dei propagandisti comunisti raccolti in una stanzina del vecchio e cadente palazzo principesco di piazza Valverde che sembra aver ispirato alcune delle pagine del « Gattopardo », diceva l'altra sera: « Anche nella Val d'Aosta si era creata una situazione di ribellione alla DC, alla sua prepotenza, al suo malgoverno, alla sua sfacciata complicità con le forze economiche e politiche nemiche dell'autonomia; anche lì un'alra del movimento cattolico (che tale era l'Union Valdostana prima di costituirsi in partito politico indipendente), l'altra che esprimeva antiche tradizioni e aspirazioni di strati popolari e di piccoli media borghesia, si è ribellata alla DC; ma la cosa importante, ciò che deve far riflettere i siciliani e non soltanto i siciliani, è questa: i « mulazziani » della Val d'Aosta avevano fatto anche un'altra esperienza: avevano cioè, in un primo tempo, provato a combattere la DC da soli, rifiutando l'alleanza con i comunisti. Furono battuti e la DC controllò della Regione. Questa volta hanno tentato invece di formare un fronte politico ed elettorale con noi. Risultato: la DC è stata cacciata dal governo.

Il voto comunista  
è il voto decisivo

Tutti sanno, in Sicilia, che cosa è la SOFIS (la Società finanziaria della Regione), chi è l'ing. La Cava e quali gruppi rappresenti questo o quel deputato dc. Tutti sanno quale è, da questo punto di vista, l'enormità della posta in gioco. Ma, a dare questa chiarezza — ecco il punto — siamo stati noi, Milazzo e i cattolici sociali che lo seguono, noi ci sarebbero mai arrivati da soli; che, anzi, senza la nostra pressione e la nostra guida, avrebbero probabilmente scelto la strada che veniva indicata loro dal grande padronato e dalla DC: la strada, cioè, di scaricare su gli operai e sui contadini i veri costi dello sfruttamento monopolistico. Questa strada, illusoria e catastrofica per tutti, l'abbiamo sbarrata noi: sono state la nostra lotta e la nostra resistenza alla testa delle masse popolari, che l'hanno resa impraticabile; è la nostra iniziativa politica che ha saputo indicare concretamente a tutti i ceti produttivi siciliani la giusta politica dell'unità autonoma.

Bene. L'unità democratica, invece, non spaventa. Al contrario, fa guadagnare voti. Di più: risulta provato che la unità è il solo mezzo che consente di creare nella realtà — e non soltanto sulla carta — negli slogan propagandistici — una concreta alternativa di governo al monopolio politico della DC.

La campagna elettorale siciliana, come ho già detto nella mia precedente corrispondenza, ruota intorno a questi temi. Quello che vorrei aggiungere, anche se può sembrare superfluo, è che non per caso si sono arrivati a questa situazione, né solo in quanto i comunisti siciliani innalzano il simbolo della falce e martello, ma perché, da anni, essi hanno impostato una giusta politica e, giorno per giorno, hanno lottato per realizzarla.

Ho sentito un comizio di Milazzo, a Ballarò, nel cuore del più vecchio, popoloso, stracciato, affascinante, disperato quartiere di Palermo. Il presidente della Regione parlava da un balcone illuminato a festa, tra i panni ap-

pesti da un lato all'altro dei vicoli. Raucò, distrutto da fatica, mandava la gente in visibilio inviando contro la Confindustria e dimostrando che i grandi monopoli sono i nemici giurati della Sicilia. Certo non parlava di questi signori con la propria lingua (nonché l'ammirazione e il rispetto) di certi piccoli-borghesi milanesi, ma ricorreva ad immagini straordinarie, paragonando, per esempio, l'atteggiamento della Confindustria verso la Sicilia a quello di certi mafiosi che, un tempo, manifestavano la loro prepotenza orinando dai balconi sulla testa dei passanti, e minacciandoli se osavano protestare.

Che cosa voglio dire con questo? Voglio dire che è estremamente significativo che un nome come Milazzo, un conservatore nel fondo dell'animo suo, un borghese campagnolo di « centro-destra », senta il bisogno, perfino in un comizio popolare, a Ballarò, di difendere la sua operazione in nome di queste cose: cioè della lotta alla Confindustria e ai baroni della finanza. Altro che vecchie idee o assurdi anacronismi, altro che oscure intrallazzi, come pensa, in foro, tanta gente nel continente, compresi molti democristiani, i quali considerano l'operazione Milazzo una stravaganza resa possibile solo dal fatto che in Sicilia c'è la mafia, per cui tutti, qui, sarebbe « diverso ». Invece, no. Invece, in Sicilia tutto è diverso, ma tutto è anche uguale al resto d'Italia: c'è la mafia — è vero — ma ci sono soprattutto i grandi monopoli, gli stessi di Milano, Torino, Genova e Roma; e anche qui si chiamano Fiat, Montecatini, Pirelli, Basta, ecc. Ci sono, e come!

Io non ho mai visto una campagna elettorale dove ci si avvolga così poco nelle bandiere e dove invece si lotti in modo così aperto e chiaro per il controllo delle leve economiche e finanziarie di cui il governo della Regione può disporre. Le cose che si leggono sui giornali della FIAT e su quelli della catena della Confindustria sono di una brutalità impressionante.

Ma allora — osservava qualcuno — non è vero quello che dice anche Nenni e che ripetono qua e là anche alcuni degli amici dell'on. Milazzo: non è vero che il presunto « frontismo », cioè l'unita di tutte le forze democratiche, farebbe il gioco delle DC, la antierede a sostenerci i suoi interi contrasti, ostacolerebbe la formazione di una concreta alternativa politica e di governo. Infatti, non è vero. Se non qualcosa c'è, della Val d'Aosta è stata eletta anche un'altra esperienza: avevano cioè, in un primo tempo, provato a combattere la DC da soli, rifiutando l'alleanza con i comunisti. Furono battuti e la DC controllò della Regione. Questa volta hanno tentato invece di formare un fronte politico ed elettorale con noi. Risultato: la DC è stata cacciata dal governo.

Tutti sanno, in Sicilia, che cosa è la SOFIS (la Società finanziaria della Regione), chi è l'ing. La Cava e quali gruppi rappresenti questo o quel deputato dc. Tutti sanno quale è, da questo punto di vista, l'enormità della posta in gioco. Ma, a dare questa chiarezza — ecco il punto — siamo stati noi, Milazzo e i cattolici sociali che lo seguono, noi ci sarebbero mai arrivati da soli; che, anzi, senza la nostra pressione e la nostra guida, avrebbero probabilmente scelto la strada che veniva indicata loro dal grande padronato e dalla DC: la strada, cioè, di scaricare su gli operai e sui contadini i veri costi dello sfruttamento monopolistico. Questa strada, illusoria e catastrofica per tutti, l'abbiamo sbarrata noi: sono state la nostra lotta e la nostra resistenza alla testa delle masse popolari, che l'hanno resa impraticabile;

è la nostra iniziativa politica che ha saputo indicare concretamente a tutti i ceti produttivi siciliani la giusta politica dell'unità autonoma.

Perciò il voto comunista appare questa volta, veramente come il voto decisivo. E il voto dei comunisti che ha reso possibile l'operazione Milazzo, e la presenza dei comunisti nella nuova maggioranza che ha determinato, nei mesi scorsi, quella situazione che tutti, anche i più accesi antagonisti, devono riconoscere: una situazione nuova in cui finalmente le acque stagnanti da secoli, sono state smosse e la Sicilia ha cominciato a contare, a far sentire la sua voce, a pretendere giustizia. E' il voto, per il PCI che deciderà, il 7 giugno, se questa è stata per la Sicilia solo una parentesi, oppure lo inizio di una nuova epoca.

Ecco perché, mentre Milazzo parlava, noi pensavamo ai nostri compagni e al no-

stro partito, la forza più moderna dell'Isola; moderna perché esalta in termini riformistici il progresso tecnico o fa l'apologia del pretore — modernismo — di Marca neo-capitalista o fanfana, ma perché ha compiuto un grande lavoro in direzione di una analisi concreta e originale della struttura economica e sociale siciliana, perché ha conosciuto il messaggio della Chiesa e del popolo. Domani, in Val d'Aosta, hanno riproposto in termini più palessi che mai il tema delle istruzioni delle gerarchie ecclesiastiche nelle faccenze politiche italiane e il tema scatenatissimo della stretta interdipendenza tra Chiesa e Partito democristiano: per cui la DC subordina le proprie fortune politiche all'appoggio dell'Udc e di alleati di classe, per essere convinto sul serio della politica dell'VIII Congresso della DC, la quale combattono in prossimo Congresso nazionale del Pci. Da domani, infatti, i democristiani di Val d'Aosta sono iniziate le elezioni, e i risultati, se si limitano al territorio nazionale, visto che il card. Ruffini e il card. Laudanori sono stati inviati in Germania per informare il card. Wendel e gli altri dirigenti dell'episcopato tedesco-siciliano della propria prestigio alle sorti della DC.

Né si tratta di episodi isolati. Prima di partire per gli Stati Uniti, il cardinale Ottaviani ha presieduto ad Avellino, insieme con il cardinale Castaldo, una riunione alla quale hanno partecipato i vescovi di tutte le

curie della Campania, delle Puglie e della Lucania. Il cardinale Ruffini a favore d'una soluzione riconosciuta e fraterna in Sicilia e il non meno smaccato gesto di dispetto del vescovo Bochet, il quale ha vietato le processioni del Corpus Domini, in Val d'Aosta, favorisce i democristiani e naturalmente tra i prelati si discute anche quale corrente democristiana vada favorita e quale combattuta in vista del prossimo Congresso nazionale del Pci. Da domani, infatti, i democristiani di Val d'Aosta sono iniziate le elezioni, e i risultati, se si limitano al territorio nazionale, visto che il card. Ruffini e il card. Laudanori sono stati inviati in Germania per informare il card. Wendel e gli altri dirigenti dell'episcopato tedesco-siciliano della politica della DC, la quale combattono in prossimo Congresso nazionale del Pci.

Naturalmente un simile orientamento non passa senza contraccolpo sia nel mondo cattolico sia nel mondo ufficiale (sono noti i vizchi contatti tra il card. Ruffini e il card. Tisler, tra i quali il card. Tarantini, ha tenuto invano di far da mediatore) sia nella stessa DC. Una rivista democristiana non priva di autorevoli appoggi, *Indizi e Prospettive*, ha pubblicato un articolo statunitense: « Occorre ritrovare un senso autentico e sano della non professionalità », vi si legge, « con lo scrupolo di evitare la Chiesa qualsiasi ragione di pur legittimo intervento nella pratica politica, avendo i cattolici rimasti in paritato appunto questa responsabilità, di assumere su di sé la legittima mansione dell'esercizio politico, risparmiando questo logoramento alla Chiesa; chi quindi non va chiamata in causa ad ogni scadenza per attingerne forza, e che da'altra parte non va messa in causa in occasione di dover intervenire in via surrogatoria ». Le preoccupazioni rivelate da queste parole sono evidenti.

L'articolo che abbiamo citato era riportato ieri anche dalla *Fuce Repubblica*, in un editoriale fremente di giusto orgoglio contro l'intervento del card. Ruffini. « Oggi non dobbiamo solo domandare — scrive la *Fuce* — che razza di coerenza

ha smaccato intervento del cardinale Ruffini a favore d'una soluzione riconosciuta e fraterna in Sicilia e il non meno smaccato gesto di dispetto del vescovo Bochet, il quale ha vietato le processioni del Corpus Domini, in Val d'Aosta, favorisce i democristiani e naturalmente tra i prelati si discute anche quale corrente democristiana vada favorita e quale combattuta in vista del prossimo Congresso nazionale del Pci. Da domani, infatti, i democristiani di Val d'Aosta sono iniziate le elezioni, e i risultati, se si limitano al territorio nazionale, visto che il card. Ruffini e il card. Laudanori sono stati inviati in Germania per informare il card. Wendel e gli altri dirigenti dell'episcopato tedesco-siciliano della politica della DC, la quale combattono in prossimo Congresso nazionale del Pci.

Naturalmente un simile orientamento non passa senza contraccolpo sia nel mondo cattolico sia nel mondo ufficiale (sono noti i vizchi contatti tra il card. Ruffini e il card. Tisler, tra i quali il card. Tarantini, ha tenuto invano di far da mediatore) sia nella stessa DC. Una rivista democristiana non priva di autorevoli appoggi, *Indizi e Prospettive*, ha pubblicato un articolo statunitense: « Occorre ritrovare un senso autentico e sano della non professionalità », vi si legge, « con lo scrupolo di evitare la Chiesa qualsiasi ragione di pur legittimo intervento nella pratica politica, avendo i cattolici rimasti in paritato appunto questa responsabilità, di assumere su di sé la legittima mansione dell'esercizio politico, risparmiando questo logoramento alla Chiesa; chi quindi non va chiamata in causa ad ogni scadenza per attingerne forza, e che da'altra parte non va messa in causa in occasione di dover intervenire in via surrogatoria ». Le preoccupazioni rivelate da queste parole sono evidenti.

L'articolo che abbiamo citato era riportato ieri anche dalla *Fuce Repubblica*, in un editoriale fremente di giusto orgoglio contro l'intervento del card. Ruffini. « Oggi non dobbiamo solo domandare — scrive la *Fuce* — che razza di coerenza

ha smaccato intervento del cardinale Ruffini a favore d'una soluzione riconosciuta e fraterna in Sicilia e il non meno smaccato gesto di dispetto del vescovo Bochet, il quale ha vietato le processioni del Corpus Domini, in Val d'Aosta, favorisce i democristiani e naturalmente tra i prelati si discute anche quale corrente democristiana vada favorita e quale combattuta in vista del prossimo Congresso nazionale del Pci. Da domani, infatti, i democristiani di Val d'Aosta sono iniziate le elezioni, e i risultati, se si limitano al territorio nazionale, visto che il card. Ruffini e il card. Laudanori sono stati inviati in Germania per informare il card. Wendel e gli altri dirigenti dell'episcopato tedesco-siciliano della politica della DC, la quale combattono in prossimo Congresso nazionale del Pci.

Naturalmente un simile orientamento non passa senza contraccolpo sia nel mondo cattolico sia nel mondo ufficiale (sono noti i vizchi contatti tra il card. Ruffini e il card. Tisler, tra i quali il card. Tarantini, ha tenuto invano di far da mediatore) sia nella stessa DC. Una rivista democristiana non priva di autorevoli appoggi, *Indizi e Prospettive*, ha pubblicato un articolo statunitense: « Occorre ritrovare un senso autentico e sano della non professionalità », vi si legge, « con lo scrupolo di evitare la Chiesa qualsiasi ragione di pur legittimo intervento nella pratica politica, avendo i cattolici rimasti in paritato appunto questa responsabilità, di assumere su di sé la legittima mansione dell'esercizio politico, risparmiando questo logoramento alla Chiesa; chi quindi non va chiamata in causa ad ogni scadenza per attingerne forza, e che da'altra parte non va messa in causa in occasione di dover intervenire in via surrogatoria ». Le preoccupazioni rivelate da queste parole sono evidenti.

L'articolo che abbiamo citato era riportato ieri anche dalla *Fuce Repubblica*, in un editoriale fremente di giusto orgoglio contro l'intervento del card. Ruffini. « Oggi non dobbiamo solo domandare — scrive la *Fuce* — che razza di coerenza

ha smaccato intervento del cardinale Ruffini a favore d'una soluzione riconosciuta e fraterna in Sicilia e il non meno smaccato gesto di dispetto del vescovo Bochet, il quale ha vietato le processioni del Corpus Domini, in Val d'Aosta, favorisce i democristiani e naturalmente tra i prelati si discute anche quale corrente democristiana vada favorita e quale combattuta in vista del prossimo Congresso nazionale del Pci.

Naturalmente un simile orientamento non passa senza contraccolpo sia nel mondo cattolico sia nel mondo ufficiale (sono noti i vizchi contatti tra il card. Ruffini e il card. Tisler, tra i quali il card. Tarantini, ha tenuto invano di far da mediatore) sia nella stessa DC. Una rivista democristiana non priva di autorevoli appoggi, *Indizi e Prospettive*, ha pubblicato un articolo statunitense: « Occorre ritrovare un senso autentico e sano della non professionalità », vi si legge, « con lo scrupolo di evitare la Chiesa qualsiasi ragione di pur legittimo intervento nella pratica politica, avendo i cattolici rimasti in paritato appunto questa responsabilità, di assumere su di sé la legittima mansione dell'esercizio politico, risparmiando questo logoramento alla Chiesa; chi quindi non va chiamata in causa ad ogni scadenza per attingerne forza, e che da'altra parte non va messa in causa in occasione di dover intervenire in via surrogatoria ». Le preoccupazioni rivelate da queste parole sono evidenti.

L'articolo che abbiamo citato era riportato ieri anche dalla *Fuce Repubblica*, in un editoriale fremente di giusto orgoglio contro l'intervento del card. Ruffini. « Oggi non dobbiamo solo domandare — scrive la *Fuce* — che razza di coerenza

ha smaccato intervento del cardinale Ruffini a favore d'una soluzione riconosciuta e fraterna in Sicilia e il non meno smaccato gesto di dispetto del vescovo Bochet, il quale ha vietato le processioni del Corpus Domini, in Val d'Aosta, favorisce i democristiani e naturalmente tra i prelati si discute anche quale corrente democristiana vada favorita e quale combattuta in vista del prossimo Congresso nazionale del Pci.

Naturalmente un simile orientamento non passa senza contraccolpo sia nel mondo cattolico sia nel mondo ufficiale (sono noti i vizchi contatti tra il card. Ruffini e il card. Tisler, tra i quali il card. Tarantini, ha tenuto invano di far da mediatore) sia nella stessa DC. Una rivista democristiana non priva di autorevoli appoggi, *Indizi e Prospettive*, ha pubblicato un articolo statunitense: « Occorre ritrovare un senso autentico e sano della non professionalità », vi si legge, « con lo scrupolo di evitare la Chiesa qualsiasi ragione di pur legittimo intervento nella pratica politica, avendo i cattolici rimasti in paritato appunto questa responsabilità, di assumere su di sé la legittima mansione dell'esercizio politico, risparmiando questo logoramento alla Chiesa; chi quindi non va chiamata in causa ad ogni scadenza per attingerne forza, e che da'altra parte non va messa in causa in occasione di dover intervenire in via surrogatoria ». Le preoccupazioni rivelate da queste parole sono evidenti.

L'articolo che abbiamo citato era riportato ieri anche dalla *Fuce Repubblica*, in un editoriale fremente di giusto orgoglio contro l'intervento del card. Ruffini. « Oggi non dobbiamo solo domandare — scrive la *Fuce* — che razza di coerenza

ha smaccato intervento del cardinale Ruffini a favore d'una soluzione riconosciuta e fraterna in Sicilia e il non meno smaccato gesto di dispetto del vescovo Bochet, il quale ha vietato le processioni del Corpus Domini, in Val d'Aosta, favorisce i democristiani e naturalmente tra i prelati si discute anche quale corrente democristiana vada favorita e quale combattuta in vista del prossimo Congresso nazionale del Pci.

Naturalmente un simile orientamento non passa senza contraccolpo sia nel mondo cattolico sia nel mondo ufficiale (sono noti i vizchi contatti tra il card. Ruffini e il card. Tisler, tra i quali il card. Tarantini, ha tenuto invano di far da mediatore) sia nella stessa DC. Una rivista democristiana non priva di autorevoli appoggi, *Indizi e Prospettive*, ha pubblicato un articolo statunitense: « Occorre ritrovare un senso autentico e sano della non professionalità », vi si legge, « con lo scrupolo di evitare la Chiesa qualsiasi ragione di pur legittimo intervento nella pratica politica, avendo i cattolici rimasti in paritato appunto questa responsabilità, di assumere su di sé la legittima mansione dell'esercizio politico, risparmiando questo logoramento alla